

## ESERCIZI CAVORETTO 1997

I meditazione ( 25/06/97)

Il sogno del Padre

( Ef.1,3-14)

La Parola contenuta in questo brano fa venire il capogiro.

Siamo all'interno di una "cornice" di preghiera.

\*\* Paolo annuncia il mistero all'interno di un inno di lode rivolto a Dio; è una struttura liturgica di lode e di benedizione.

Fa parte della benedizione/berakot, la preghiera della Sinagoga.

E' necessario più che parlare essere qui per lodare il Signore.

Partiamo dunque da questo contesto di preghiera:

\* c'è un "ritornello responsoriale" (versetto 6);

\* c'è la " lode della sua grazia" della sua "gloria" (versetto13)

Questo momento di inserisce nella preghiera, nella lode e nel ringraziamento.

E Paolo diventa la punta più eletta della nuova umanità che scopre l'amore di Dio.

Questa immensa costruzione si regge su un unico soggetto:

" sia benedetto Dio, padre del Signore nostro Gesù Cristo che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale in Cristo, nei Cieli".

E' un unico soggetto. Tutto si "aggrappa" a questo: è l'amorosa e gratuita iniziativa di Dio Padre

E' da qui che tutto prende l'avvio è da qui che inizia il "mistero", cioè il cuore stesso di Dio.

E un mistero oscuro perché Dio è irraggiungibile. Quello che stiamo meditando sarà comprensibile solo alla fine dei tempi, quando saremo in Dio senza fratture perché Dio sarà "tutto in tutti".

E' il piano prestabilito fin dalla fondazione del mondo.

E' importante riflettere su questo: il "piano di Dio" che non ha bisogno della storia per esistere, ora è inserito nella storia, nell'attività dell'uomo.

Ciò che era nei cieli è entrato nello spazio e nel tempo.

Spazio, tempo, vicino, lontano, cielo, Terra sono categorie umane;

ma in Dio ciò

- che è lontano è qui;
- che è avvenuto nel tempo è presente;
- che è sulla Terra è nei Cieli.

Questo fa dire a S. Paolo che noi già "con-sediamo" con Cristo nei Cieli, perché è già stata versata da Lui la "caparra" e a conferma ci sarà il "saldo": il momento finale dell'incontro glorioso con Dio.

Gesù si è inchiodato a se stesso per non stancarsi di noi, per rimanerci fedele. Così Dio ci ha scelti, ci ha eletti per farci diventare suoi figli...ci ha ricolmati nel Figlio per liberarci.

Ha riversato con abbondanza il suo amore. Infatti tutto questo è un processo vivo non un teorema. E' un dialogo di amore personale, non astratto: è guardarsi negli occhi, è il VOLTO.

"Oggi ci ha raggiunto con la sua parola"...il Verbo si fece carne- non solo uomo- si è fatto debolezza per dare speranza alla nostra debolezza.

Ha abitato nella nostra tenda, Dio cammina, nel tempo, con noi.

A Cafarnao è stato trovato un reperto che rappresenta una sinagoga con le ruote!

Oggi la Chiesa "ha le ruote"? o abbiamo la spocchiosità di chi crede di essere un baluardo.

Cristo ha sempre avuto le ruote ieri, oggi e sempre. Ma noi abbiamo le ruote?

\*\* Il secondo protagonista principale è GESU', nostro Signore.

Paolo nella lettera agli Efesini lo nomina ossessivamente 36 volte con le formule "in Cristo", "in Lui", "per Lui"...

Tutto questo chiamarci di grazie, questo liberarci, riempirci del suo amore avviene tramite Gesù, il Figlio: siamo nel Figlio.

Questo "nel" ha una ricchezza infinita. Gesù è il tramite in cui si realizza la salvezza: Lui è l'INCONTRO il MISTERO imperscrutabile di Dio che va riletto dall'eternità.

L'uomo ha sempre la matrice attiva del DONO di Dio per quanto possa essere deformato ... spesso troviamo invocazioni deformate, ma rimangono invocazioni.

Certe bestemmie sono una "preghiera deformata".

L'invocazione è sempre più violenta, dura; la chiacchiera è morbida.

Gesù è spazio storico: in Lui si incontra tutto il cammino dell'uomo ieri, oggi, sempre.

Lo spazio dei cristiani è il tempo: la storia dell'uomo è il luogo di Dio (non Roma o Gerusalemme), è storia sacra.

Se chiudiamo la storia sacra nei luoghi sacri il nostro rapporto con la storia è finito.

Questo incontro non può essere trasformato in una scelta individuale, chiusa in sé, dove non ci può essere relazione. SENZA RELAZIONE LA PERSONA NON ESISTE.

Per poter dire "io", ho bisogno che ci sia un tu che mi chiama. Ecco perché la fede non è un "gestire delle cose a modo nostro" ma l'incontro io-tu che è alla base di ogni esistenza.

Quando diciamo "in Cristo" noi incontriamo tutti quelli che Lui incontra, la Chiesa. Non si può vivere una fede in Cristo in modo intimista.

L'intimismo infatti è credere che Dio esiste per me, in modo possessivo: ma io non possiedo Cristo, è Lui che possiede me!

Questo mi libera dall'equivoco illuminista che mi fa credere onnipotente. Questa concezione è il vizio capitale della nostra cultura.

Cosa vuol dire che in Cristo c'è lo spazio storico in cui si realizza la salvezza? Vuol dire che la salvezza non è astratta.

Salvezza è pienezza dei doni di Dio, è la benedizione spirituale (versetto 3) nei cieli, cioè non opposta al naturale.

La benedizione che è lo Spirito Santo (v.13) è sinonimo di vita, quella vita che Dio ci dona attraverso lo Spirito.

Lo Spirito Santo è il "sigillo" cioè il segno della nostra appartenenza; è la benedizione che è sinonimo di vita, di somiglianza al Figlio.

Così il Padre quando mi guarda "vede" Suo Figlio.

\*\* Già e non ancora

La nostra caparra per il Cielo è lo Spirito Santo che ci trasforma nel Figlio... così ciò che è cominciato è già finito.

Infatti noi siamo stati redenti mediante il suo sangue; è già stato pagato il nostro riscatto dalla schiavitù (cfr. concezione nel 1° testamento).

Il “parente ricco” si fa carico del più disgraziato di tutta la parentela e lo riscatta perché è caduto schiavo e paga la sua libertà;

Gesù ci ha fatto fare l'esodo mediante il suo sangue, segno di alito vitale, di respiro, di vita.

Il sacrificio di un agnello sgozzato per gli ebrei equivaleva a “consegnare la vita a Dio”.

Il Calvario è il Cristo che dà se stesso per il Padre e per noi/.

Dal Padre, nel Figlio, per lo Spirito Santo: questo è il mistero di Dio per noi.

\* \* \*

Il meditazione ( 26/06/97)

Ci ha fatti rivivere con Cristo  
(Efesini 2, 1-10)

Paolo, dopo il grande squarcio aperto sul mistero stesso di Dio presentato nel 1° capitolo, in questo 2° capitolo dà risalto al contrasto che c'è tra:

- la disperata condizione umana
- e l'esito luminoso della potenza di Dio che ci salva.

La riflessione di oggi prende in considerazione la dicotomia tra :

- tenebra-luce;
- disperazione-speranza;
- figli dell'ira-figli della misericordia.

Attraverso l'analisi del testo emerge questa struttura letteraria:

- vv.1-3 :“ voi (gentili, convertiti), un tempo vivevate nel peccato, eravate morti...”
- v.4: “anche noi siamo stati ribelli...” quindi c'è una comunione disperata di morte.
- vv.4-7 :“ma Dio ci (ebrei) ha fatti rivivere...”
- vv.8-10: “anche voi (pagani) , per grazia, siete salvi...”.

Questa riflessione appare divisa in due parti:

1. condizione di morte in cui sono accomunati pagani e giudei;
2. dono di Dio, che da morti ci ha fatti rivivere.

1.- Condizione di morte. Quale morte?

Quella spirituale, quella causata dal peccato, quella che potremmo ricordare nella visione di Ezechiele (Ez. 37, 1-14): la pianura piena di “ossa inaridite”.

Queste ossa sono “morte” perché senza spirito, senza soffio vitale.

Per questo invoca il Vento, lo Spirito Santo che è portatore di vita, anzi di vitalità.

La parola Vitalità ha un significato più dinamico dell'espressione “vita”.

Se vogliamo tradurre ad oggi il significato di questa valle potremmo dire che c'è una società che spolpa, spella, risucchia le persone e poi le lascia ai margini...lascia che si deprimano.

Li abbandona ad una morte spirituale fatta di aridità, di mancanza di vigore.

Questa non è la morte dei martiri: la loro non è morte perché “riprenderanno vita” “la morte seconda no li farà male” (F.F.263).

Questa morte riprenderà la vita.

Ciò che è più importante nell'esito di questa morte è il percorso che conduce ad essa.

Ci sono due percorsi di peccato , due condizioni di peccaminosità:

a.- per i pagani la condizione in cui versano prima della conversione è descritta con delle immagini che fanno riferimento al principe delle potenze dell'aria (v.2). L'”aria”, dimora dei demoni (concezione ebraica), di quelle potenze che si pongono tra noi e Dio in termini antagonisti e dominano il “secolo” (nel linguaggio religioso), il mondo. E' una mentalità che si sostituisce a Dio, che si mette contro Dio, fuori dall'opera di Dio, che ci rende ribelli (ogni epoca ha i suoi ribelli).

Questo linguaggio mitologico non ci deve fare prendere in minor considerazione il messaggio di Paolo. Al cap.6 dice che dobbiamo ingaggiare una battaglia contro queste immagini, queste potestà.

In questo linguaggio ci è dato un messaggio grandissimo: il male è forte e ci costringe alla battaglia perché è in atto una lotta del Diavolo contro Dio ed i Suoi amici.

E' vero che il "seminatore di discordia" è già stato detronizzato da Gesù.

E' vero che Gesù è andato a detronizzarlo nell'aria combattendo nelle regioni celesti (cfr. 1<sup>^</sup>Ts.4, 17). "I superstiti saranno rapiti insieme con loro (cioè con i morti), tra le nuvole per andare incontro al Signore nell'aria".

E' necessario prendere sul serio questa "lotta". Da qualche decennio infatti siamo reticenti su questo. Per essere positivi nell'annunciare il Signore ci siamo dimenticati che per esserGli fedeli c'è anche la lotta, non perché la vogliamo noi ma perché c'è qualcuno, che pur già vinto nella sostanza, sta dando gli ultimi colpi di coda...e per questo non c'è peggio che una bestia ferita...

L'Apocalisse parla di questa battaglia.

b.- Per i Giudei non c'è sorte migliore: sono anch'essi sotto il potere del peccato, non possono vantarsi di essere migliori.

Nella lettera ai Romani cap.3 Paolo dice: "dobbiamo ritenerci superiori?"

Niente affatto. Abbiamo già dimostrato che Giudei e Greci sono sotto il dominio del peccato come sta scritto: "Non c'è nessun giusto" (Rm.3, 9-10).

Nella lettera agli Efesini dice: "i Giudei, figli della promessa, sono anch'essi schiavi delle voglie della carne".

Chiariamo: la carne non è in se stessa cattiva (il Verbo diventa carne!).

La carne non può nemmeno essere odiata (cfr. mistero coniugale).

Le tentazioni della carne non sono gli stimoli della sessualità.

La carne indica la persona stessa nelle sue attività di ordine psicologico; un io psicologico segnato dalla propria corporeità; è l'uomo intero in tutte le sue componenti, inteso come un tutto, anche nella sua naturale fragilità.

L'uomo in quanto carne è legato alla Terra -e qui carne si riferisce alla creatura umana abbandonata a se stessa, senza il dono della misericordia di Dio- dove si lascia dominare dalle proprie tendenze che sono legate alle cose terrene.

L'opposizione tra carne e spirito:

- la carne è l'uomo orientato istintivamente da se stesso;
- lo spirito è l'uomo guidato e orientato dallo Spirito Santo.

Non c'è opposizione tra l'uno e l'altro...l'opposizione si ha tra due dinamiche (forze) non tra due persone.

La carne ha un dinamismo solo terreno, lo spirito ha un dinamismo che si muove verso Dio, anche se è sulla Terra perché è carne trasformata.

"Carne" significa uomo in contrasto con Dio, soggetto a tutto ciò che lo allontana da Lui... così soggetto da esserne schiavo. E più è schiavo è meno si rende conto di esserlo.

E' -terribilmente- la tendenza a diventare "misura di se stessi" a partire dal nostro io dominato, guidato e schiavizzato dal nostro egoismo.

Chiariti i termini di “giudei e greci” ognuno può chiedersi: -Qual è la condizione mortale nella mia esperienza? qual è la condizione che conduce la mia esperienza alla “ morte seconda?”

Da quali forze dell'aria (idolatrie) sono affascinato? da quali desideri o tendenze mi lascio dominare.

Quali sono per me, oggi, le cose o i riferimenti interiori che mi consentono di vivere serenamente... sono sicuro che il riferimento interiore che mi dà pace sia davvero il Signore?

A quale logica, idolo, vado il mio io, a chi sto offrendo la mia vita?

Infatti non è sufficiente che io sia “persona di Chiesa”.

Le mie “azioni di Chiesa” sono senza idolatria? Cioè, nelle azioni che faccio ricerco il successo o un cammino spirituale che mi conduce al Signore (fedeltà)?

Si può essere impegnati nelle cose di Dio senza Dio perché si fanno delle cose di Dio, per Dio ma guidati e sorretti non da Lui e dalla sua parola ma dalla mentalità di questo secolo (Rm.12,2).

Non c'è possibilità di accordo tra Cristo e la mentalità di questo secolo.

Si può perfino essere ancorati a Dio perché si prega tutti i giorni (sante devozioni quantificabili) e si fanno opere buone.

Ma per chi? Perché?

Potrebbe essere per bisogno di sicurezza o di appartenenza come succede in certi gruppi giovanili.

Ma potrebbero esserci insensibilità cattolicistica o situazioni irritanti che passano per virtù: un atteggiamento doppio, falso.

Tra l'essere brutalmente sinceri e l'essere falsi ci corre “in mezzo” il tradimento di Gesù Cristo.

Per quanto riguarda le tentazioni giudaiche o pagane qual è il desiderio della carne da cui mi lascio dominare?

Concupiscenza, le voglie, il desiderio potrebbero sembrarci esageratamente marcati, non adatti a descrivere la nostra avventura spirituale di persone consacrate;, eppure come è facile per tutti noi essere dominati dalla nostra istintività, dalle nostre inclinazioni, dalle nostre voglie magari “verniciate” di motivazioni cristiane...

Infatti chiediamoci come mai le cose che ci piacciono le facciamo più spesso e più volentieri ed altre le rimandiamo sempre: eppure sia le une che le altre fanno parte dei nostri doveri!

Perché andiamo avanti per la nostra istintività non sottomessa al giudizio di Cristo.

Posso fare delle cose sante in se stesse, ma secondo la carne, senza cioè essere stato convertito e trasformato dallo Spirito Santo (1<sup>a</sup>Gv.2, 15-15)???

In questo brano Giovanni presenta le tre tensioni classiche della tradizione cristiana:

- a.- la concupiscenza della carne;
- b.- la concupiscenza degli occhi;
- c.- la superbia della vita.

a.- La concupiscenza della carne sente il fascino per il bene sensibile ed immediato.

E' necessario lavorare per il Regno dei Cieli senza cedere alla tentazione di avere subito dei risultati o di legare l'altro a se stessi.

b.- La concupiscenza degli occhi porta alla vanagloria, a fare le cose più belle, certamente per il Signore, ma per piacere agli altri, come si desidera essere visti.

c.- La superbia della vita è il rifiuto della dipendenza da Dio.

L'umiltà riconduce all'obbedienza e l'obbedienza restituisce alla Vita.

A questo punto potremmo chiederci: “Chi di noi potrà essere affrancato da questa concupiscenza?”

Come si può annullare il desiderio senza azzerare la nostra personalità? Come possiamo appiattare i doni che Dio ci ha fatto?”

Non si tratta di “azzerare” ma di “riaccogliere” e “riorientare” a partire da una diversa prospettiva.

Il “cristiano è come il maiale”: di lui non va buttato via niente, neanche i peccati. Perché? S. Paolo dice :”Dio, ricco di misericordia” per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo, ci ha fatti rivivere in Cristo”.

In ogni tappa della nostra esistenza, anche quando pecciamo, non siamo mai fuori dalla misericordia di Dio.

Egli ci ha “con-vivificati”, “con-risuscitati”, “con-ritronizzati” nei cieli.

Infatti il passaggio da morte a vita è un processo in cui ogni tappa avviene in Cristo e con Cristo. Questa è la nuova condizione dell’uomo.

Il cristiano ha una relazione così profonda, così intima, così solidale con Cristo da essere identificato con le grandi tappe della sua esperienza:

> la passione; > la risurrezione; > l’intronizzazione nei cieli

Per questo è già da ora associato con Lui nella gloria escatologica: il Paradiso è Cristo, il Padre, la vitalità amorosa dello Spirito che ci trasforma.

Il nostro desiderio è di essere con Cristo.

All’inizio e alla fine dell’esistenza di ogni cristiano c’è Cristo.

E nel frattempo?

SIAMO SEMPRE IN CRISTO...LUI E’ IL LUOGO, LO SPAZIO IN CUI SIAMO SEMPRE IMMERSI, NOI VIVIAMO IN SIMBIOSI CON LUI,SIAMO INCORPORATI IN LUI, GLI APPARTENIAMO, SIAMO SUOI.

PER GRAZIA SIETE STATI SALVATI PER GRAZIA SIETE SALVI (oggi) PERCHE’ CONRESUSCITATI, CONVIVIFICATI, INTRONIZZATI NEI CIELI.

SIAMO GIA’ SEDUTI ALLA DESTRA DEL PADRE: è già stata versata la caparra della nostra salvezza!

\* \* \*

III meditazione (27/06/97)

(eremo)

## La Pasqua della riconciliazione

(Efesini 2, 11-22)

Siamo giunti al cuore della lettera.

Questa meditazione è la chiave per cogliere il messaggio e il tema fondamentale di tutta la lettera.

Ancora una volta vi avvertiamo tre parti:

1 - dal v.11 al 13: Paolo ri-describe la condizione dei destinatari;

2 - dal v.14 al 18: con un inno cristologico, trinitario e battesimale Paolo ri-describe la riconciliazione in Cristo;

3 - dal v.19 al 22: Paolo describe la “nuova umanità” che deriva dall’opera di Cristo, la Chiesa.

### *1. Condizione dei destinatari*

Emerge ancora una umanità divisa dopo aver aperto uno squarcio sulla luce che è il Cristo per opera del quale ogni uomo è salvato.

Paolo riprende in esame la situazione del mondo pagano prima dell’inserimento in Cristo. Lo fa perché ama procedere per contrasti.

Questi infatti spiegano meglio delle cose viste da sole, in se stesse.

\* Fa un elenco di ciò che manca ai pagani e ne appare una deprivazione totale:

- un tempo voi eravate incirconcisi( cioè estranei alla “chiesa del deserto”;

- eravate senza Cristo;

- esclusi dalla cittadinanza (cfr. extracomunitari oggi), perché esclusi dalla promessa;

- eravate senza speranza perché non conoscevate quel Cristo presente fin dall’esodo...

(cfr. Dt.10, 12-22; Galati 5,6; Atti 7, 50).

PER CONTRASTO ORA INVECE

-non siete più stranieri, né ospiti ma cittadini , famigliari.

Qui siamo arrivati al punto che gli ebrei rispetto ai pagani sono/restano i figli della promessa.

E’ un’ecclesiologia di sostituzione...mentre pensiamo di essere solo noi il popolo eletto.

Gli ebrei restano il popolo dell’alleanza perché Dio non l’ha mai revocata; noi non li abbiamo sostituiti ma non siamo più esclusi.

Siamo chiamati con loro alla promessa anche perché, grazie al sangue di Cristo, ora ci è aperta la partecipazione all’alleanza del Sinai, quella che allora era sigillata nel sangue degli animali immolati, ma che ora è sigillata nel sangue di Gesù.

Il sangue e la croce di Gesù sono lo strumento di passaggio ad una nuova umanità (vv.13 e 16).

Noi siamo stati chiamati ad essere gli eletti perché anche noi partecipiamo della promessa.

Il nuovo Sinai è il Calvario e il nuovo Agnello che toglie il peccato è Cristo e la CROCE E’ E RIMANE LO STRUMENTO DI OGNI PASSAGGIO AD UNA UMANITA’ DIVERSA (la Chiesa): non c’è mai possibilità di RINNOVAMENTO senza la croce.

Il Calvario, nuovo Sinai, monte della NUOVA ED ETERNA ALLEANZA (Colossesi 1,15-23): "piacque a Dio riappacificare a sé tutte le cose sulla Terra e nei cieli.

## 2. La riconciliazione in Cristo

Efesini 14-18 : la riconciliazione in Cristo mediante

il sangue (14)

la carne (15)

la croce (16)

dice il messaggio più alto: EGLI E' LA NOSTRA PACE.

Colui che ha fatto dei due un popolo solo abbattendo il muro di separazione.

Per un solo uomo nuovo è arrivata la pace (shalom) che è pienezza di tutto: di vita, di amore, di incontro, di bellezza, di verità.

Shalom vuole esprimere, indicare l'indicibile.

E' Cristo stesso questa pienezza, il vincolo dell'unità perchè è colui che abbatte il muro (nelle case era segno di separazione tra gentili ed ebrei).

Segno di un'impostazione mentale, l'impostazione farisaica per sottrarsi a qualsiasi influsso contaminatore.

Infatti nessuno poteva sedersi a tavola con un pagano: sarebbe diventato immondo!

Qual è il nostro modo di essere fedeli alla Chiesa e al dono di Cristo?

Qual è l'autentica circoncisione del cuore nella Chiesa?

Qual è l'autentica fedeltà al Signore, nostra pace?

Ancora: \*è possibile essere un "mondo a parte" per essere Chiesa?

\* la fedeltà alla Legge e al Vangelo possono diventare "muro" che ci divide dai fratelli?

Cristo è andato oltre: nella sua "carne donata" ha creato dei DUE (pagano e giudeo) un solo uomo nuovo (cfr.v.15).

Nella sua "carne donata", l'EUCARESTIA ;questo è il suo corpo dato per voi, per tutti , non solo per chi va in chiesa.

Non esiste un'Eucarestia privata: non deve diventare una devozione!

L'Eucarestia raccoglie tutti gli uomini per presentarli al Padre: in Cristo viene creata una nuova base, Egli è il luogo dell'incontro tra gli uomini.

Non c'è più né giudeo, né greco, né islamico, né protestante, né buddista... l'armonia di questo incontro è CRISTO!

Confluiamo in Cristo perché non c'è "annessione dei lontani" (cfr. don Mazzolari) da parte dei vicini.

C'è il suo ATTIRARCI: "quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me".

E' la dimensione missionaria della consacrazione: l'inserimento nella storia (cfr. Cap.1°del Regolamento).

Allora non c'è "annessione", c'è "servizio".

La dimensione più dicibile dell'amore, quella che non può vantarsi, è il servizio .

Infatti perché siamo sicuri che Cristo ci ha amati? Perché "da primo che era si è fatto servo di tutti".

Questo Pietro l'aveva capito: infatti quando si è rifiutato di farsi lavare i piedi da Cristo aveva capito che avrebbe dovuto fare altrettanto!

Gesù gli dice: "se non fai questo non avrai parte nel Regno!

### 3. La nuova umanità

Per mezzo di Lui possiamo avere accesso al Padre in un medesimo Spirito (v.218).

Questa formula trinitaria ci introduce alla Chiesa per mezzo

\* dell'Umanità di Cristo

\* del Corpo di Cristo

\* della Carne di Cristo

abbiamo accesso al Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo.

Avere accesso= essere introdotti alla presenza del Re.

Come avviene questa introduzione?

◊ prende i due figli divisi, li riunisce come fratelli e li inserisce nell'intimità della Famiglia di Dio (v.19).

“Concittadini dei Santi e famigliari di Dio”: questa è l'immagine più bella della Chiesa.

Qual è l'umanità nuova, dunque? Cristo che introduce nella Casa, nella famiglia del Padre. Questa è la Chiesa.

Così Gesù è il nuovo tempio, il nuovo santuario: l'incontro tra Dio e l'uomo.

Cristo è il nuovo tempio in cui, senza discriminazioni (muri di divisione):

◊ si va a Casa...

◊ ci sono dei fratelli che ci aspettano...

◊ fratelli che si incontrano con Dio.

E' questa la realtà della Chiesa che noi oggi sappiamo offrire?

E' così aperta?

Al seguito di Cristo, sappiamo introdurre alla casa del Padre?

Creiamo le condizioni di accesso?

Alla morte di Gesù il velo del tempio si è squarciato, quindi è finita la separazione.

In questo Mondo amato da Dio, noi siamo un drappello d'avanguardia di questa umanità: è importante che il nostro impegno scaturisca dall'unione vitale con Cristo.

EDIFICAZIONE DELLA CHIESA = VIVERE IN CRISTO non tanto “dare il buon esempio”, la Chiesa è il segno della REDENZIONE e quindi può creare il GIUBILEO se è immersa nella storia.

(riferimenti biblici: Lc. 15,11-32; Col.1, 15-20 e segg.; Es. 24, 1-11; Dt 10, 12-22)

#### IV MEDITAZIONE (28/06/97)

Che il Cristo abiti nei vostri cuori  
( Ef.3, 14-21)

Con questi versetti si conclude la prima parte della lettera, la parte dottrinale.

Come è iniziata con uno sguardo orante, così termina con una preghiera che conosce tre momenti e tre toni diversi:

- \* 14/16.- Paolo narra le ragioni della sua preghiera: “che essi siano rafforzati nel dono dato da Dio in Cristo;
- \* 17/19 - la preghiera è più esplicita e diretta per ciò che Paolo chiede per i suoi cristiani, per la sua comunità;
- \* 20/21 - sono un’acclamazione liturgica per rendere gloria a Dio, ringraziarlo e adorarlo (dossologia).

Sostanzialmente il tema fondamentale è quello della maturazione e della crescita cristiana.

Paolo racconta l’opera del Padre mediante la presenza di Cristo e l’azione dello Spirito Santo.

Ora, egli dice, questo è un dono di Dio: che cosa ne facciamo?

Un dono va accolto, va ricevuto e trafficato.

In questa preghiera troviamo un itinerario verso la maturità della fede.

E’ chiaro fin dall’inizio che ciò che Paolo dice si presenta come un itinerario per un cammino di maturazione nella fede. Quindi non è mai definibile, pacificamente, come un possesso.

Il testo.

L’apertura è sorprendente...

“per questo piego le ginocchia davanti al Padre” (gli ebrei pregavano in piedi).

Questo ci dice l’importanza, la grande delicatezza della preghiera.

L’uso assoluto dell’appellativo “Padre” (non solo padre di Gesù Cristo) non è arbitrario.

Questa amplificazione dell’idea di padre porta a considerare come ogni paternità nei Cieli e sulla Terra prenda significato e nome dalla Paternità Divina. Qui Paolo gioca sull’assonanza (in greco) tra “pater/patria (famiglia).

Laddove c’è un assembramento che in qualche modo si va strutturando, è presente la paternità di Dio.

Nel Nuovo Testamento non esiste una dottrina sulla paternità universale di Dio, è una dimensione astratta perché non c’è concretezza .

Il semita non conosce astrattezza: si può dire che Dio è Padre di Gesù e in Lui tutti gli uomini diventano figli di Dio. (Anche Don Milani temeva questa astrattezza... la sua preoccupazione era avere attenzione (*I care!*) per ciascuno.

Là dove c’è famiglia dove c’è legame, c’è paternità.. lì c’è il “Padre”.

Noi che siamo spesso astratti nell’esprimere il nostro “amore” dobbiamo imparare da questa concretezza.

La Paternità universale di Dio è un’astrazione se non la vedo in coloro il cui volto mi è quotidianamente davanti agli occhi.

Da ogni paternità nei Cieli e sulla Terra ogni realtà sociale, terrena, angelica ha il suo fondamento in Lui.

1^ richiesta: cosa chiede.

- \* Chiede il rafforzamento dell’uomo interiore per mezzo dello Spirito.

L'uomo interiore rappresenta la realtà più decisiva e preziosa che abita in ogni uomo e si contrappone all'uomo esteriore. L'uomo interiore e cuore sono la stessa cosa. Non sono la parte spirituale né razionale contrapposta alla corporea, alla passionalità. Ma ciascuna è "catturata" e "ricreata" da Dio in Cristo.

E' l'uomo nuovo rispetto all'uomo vecchio: l'antropologia teologale.

Sono io che nel battesimo sono stato innestato in Cristo e sono diventato uomo/donna nuovo.

La vita cristiana matura è la presenza interiore, stabile, costante, attraverso l'adesione di fede in Cristo.

Paolo specifica questa richiesta con uno sdoppiamento:

◁ perché Cristo vi conceda di essere rafforzati nell'uomo interiore dal suo Spirito;

◁ perché faccia abitare per mezzo della fede Cristo nei vostri cuori.

Quando si legge S. Paolo a volte non si capisce dove finisce l'azione dello Spirito e dove inizia quella del Figlio: tutti e due hanno spesso un ruolo analogo. In qualche passo i due sono interscambiabili.

(esempio: cfr. Romani 8, 9-11)

Paolo, come rabbino, ha la mentalità e il linguaggio dell'A..T., quindi cerca di raccontare la novità assoluta di Cristo e dello Spirito con il linguaggio che ha a disposizione.

In fondo egli vuole raccontare ciò che Dio fa in tutti gli uomini con la sua potenza, vuole descrivere l'azione che Dio compie nel Creato con la Redenzione.

In fondo vuol descrivere questo: la presenza e l'opera di Dio nell'esperienza cristiana.

Dice anche: "il Signore è lo Spirito". In fondo a Paolo interessa il ruolo, la funzione dello Spirito nella vita spirituale degli uomini, nella salvezza dell'uomo. Allora Cristo apre agli uomini la disponibilità di una vita nuova.

La vita nuova è essere in unione con Cristo e con Cristo, vivere per Dio.

In che modo Cristo può comunicare la vita spirituale agli uomini se i suoi stessi amici che lo hanno avuto con sé per alcuni anni e vitalmente, non l'hanno conosciuto, sperimentato?

Quando è stato "vivo" per loro? Quando, una volta risorto, ha mandato loro lo Spirito Santo.

La conquista di Paolo: quando Dio vuole comunicare in termini vitali di esperienza, la sua VITA COME PRINCIPIO DINAMICO, COME FORZA, COME CAPACITA' ED ESPERIENZA dice: lo Spirito di Cristo è la presenza di Dio donato agli uomini.

E' difficile definire con chiarezza lo Spirito Santo. Equivarrebbe a voler definire che cosa è la vita.

L'ineffabilità dello Spirito emerge da Atti 7, 17-42.

E' chiaro che lo Spirito Santo è potenza, se esiste in me avrò un cuore nuovo (non sclerotizzato) che è la fonte dell'amore, della fede e della speranza.

\* Cosa spero?

Spero che questa vitalità non si spenga più, ma entri nella fiamma di Dio perché la mia piccola fiamma si perda, perché torni alla sua pienezza... alla sua matrice, cioè allo Spirito che rende uomini nuovi perché ci rende liberi dalla legge.

Infatti è lo Spirito che abbatte i muri.

\* Perché li abbatte?

Perché ogni uomo che sta rispondendo con sincerità alla sua vita possa rispondere ad essa mosso dallo Spirito.

Lo sciamano, l'indù, il musulmano, il Cristiano sono mossi da un unico Spirito: quello di Cristo Risorto che non è efficace quando riusciamo a parlarne ma quando permea realmente la nostra vita.

Allora devo chiedermi se la mia vita è piena di questo Spirito.

E' lo Spirito che libera tutti dalla legge, che fa incontrare la Paternità non astratta di Dio; è lo Spirito che mi libera dai desideri della carne (cfr. la 3<sup>a</sup> meditazione).

Anche nella condotta immorale: è lo Spirito che ci salva dalla immoralità, è la nostra buona volontà sorretta dallo Spirito.

Da solo non riesco ad uscire dall'immoralità: è lo Spirito che assiste e genera la preghiera del Cristiano.

Noi non sappiamo cosa chiedere: se non fosse per Lui che "prega dentro di noi".

Possiamo solo invocare la presenza dello Spirito e svuotarci da ogni pretesa: è così che può nascere la preghiera.

Essa può nascere da un'ulteriore opera dello Spirito in noi: quella di renderci consapevoli interlocutori del Padre..

Quanti anni di vita cosiddetta "cristiana" abbiamo trascorso nei quali c'era scarsa consapevolezza del Padre. Infatti c'è spesso, anche da parte nostra, una forma di "ateismo pratico". Non c'è un Dio che sia concretamente interlocutore con noi e davanti a noi: Egli è senza volto perché noi siamo senza volto... non sappiamo chi siamo.

2<sup>a</sup> richiesta:

"Io prego perché siate in grado di comprendere e conoscere l'amore con tutti i santi di Cristo, amore che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi della pienezza di Dio".

L'amore di Dio ha riempito tutte e quattro le dimensioni cosmiche.

Comprendere e conoscere Cristo non avviene in forma solitaria o elitaria ma con tutti i santi, con tutto il popolo di Dio...anche se è pesante camminare con il popolo di Dio.

La Chiesa poiché non è una setta, è aperta al passo e al ritmo di tutti perché ogni volta che si è "spediti" senza il rapporto con gli altri facilmente si può cadere nell'equivoco e nell'illusione.

Camminare con la Chiesa significa essere liberati dalle illusioni. Cosa può salvarci dall'illusione?

Ci può salvare il fatto di sperimentare e vivere l'amore di Dio, cioè viverlo in una serie di rapporti fondati sulla fede e non sulle idee.

Il fenomeno odierno della "new age" mi ha fatto capire la prima eresia cristiana: la gnosi, cioè credere di possedere la chiave della vita perché si "sanno le cose". Paolo dice che non è la speculazione filosofica né quella religiosa la "vera sapienza".

\* \* \*

S. S. Pietro e Paolo (domenica)

## OMELIA DELLA MESSA DI RINNOVAZIONE

Carissime, stiamo celebrando oggi, il giorno del Signore - la Pasqua. Celebriamo anche le colonne della Chiesa: Pietro e Paolo -santi così diversi e inconciliabili ...e celebriamo in questa inconciliabilità la messa che ha il colore rosso della testimonianza e dell'amore.

Ancora: oggi celebriamo il vostro rinnovare la consacrazione al Signore come percorso che rinnova il battesimo in conformità a Cristo povero, casto ed obbediente.

E noi rinnoviamo qui il nostro tesoro come lo storpio che era alla porta del tempio e guardava a Pietro sperando...

E lui gli dice: "Non ho né oro né argento, ti dò quello che ho: CRISTO e nel nome di Cristo, nella sua forza operante e nel dinamismo che muove la storia io ti SOLLEVO".

E' un sollevare che lo fa essere creatura nuova, risorto!

Noi non abbiamo altro tesoro che il Cristo il quale incontrando ogni uomo lo fa "stare in piedi" , lo fa risorgere, lo fa essere creatura nuova.

Ecco perché oggi, qui, rinnovate il voto e le promesse e con voi anch'io voglio rinnovare la mia adesione al Signore.

Proprio perché siamo poveri possiamo rinnovare.

Anche Paolo- nella seconda lettura- dice: "non ho scelto io, ci fu qualcuno che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia".

Noi non siamo qui a vantarci di qualcosa perché sappiamo di avere un tesoro immenso in vasi fragili.

Noi siamo qui perché Cristo ci ha incontrato...noi siamo qui perché a Cristo che ci ha incontrato vogliamo dire:

- ACCOLGO IL TUO DONO, SIGNORE! -

E l'unica maniera di accogliere è quella di far fruttificare, l'unico modo di difendere i doni del Signore è quella di METTERLI IN / AL SERVIZIO suo e dei fratelli.

Cristo è stato il primo a dire il suo sì.

Lui è stato il primo dei servi perché disse di sì al Padre nell'atto di dare la vita per i fratelli.

E' sempre così: il Padre è invisibile, i fratelli sono visibilissimi.

Non c'è risposta al Padre percorribile che non sia risposta ai fratelli. Ecco perché la domanda a Pietro -uomo sincero, autentico nei suoi difetti anzitutto, impulsivo- da parte di Gesù...soprattutto la bellezza dell'ultima domanda.

Pietro per essere colui che diventa il fondamento della fede di tutti i fratelli, colui che deve confermare il cammino dei fratelli...è stato colui che ha negato di conoscere Cristo davanti ad una servetta.

Gesù a questo inaffidabile Pietro affida il cammino della Chiesa, il servizio della fedeltà al Signore, per questo non è detto che debba essere il primo nella fedeltà. Cosa gli chiede?

Non gli chiede la laurea in teologia, gli chiede come si pone lui, Pietro persona, davanti a Gesù, alla propria persona. Non gli dice nemmeno se ha capito ciò che Gesù ha detto, né se è d'accordo con quanto gli ha detto...

"di fronte a me come/dove ti poni?" e gli ha fatto questo stillicidio: per ben tre volte ripete, mettendolo tanto in angustia da rimanerne addolorato: "Mi ami?"

La risposta più bella è la terza. Quante volte noi crediamo di sapere quello che dobbiamo rispondere. Quando ci sembra di essere sicuri più del solito, più bravi lì c'è "mescolata" la carne.

La risposta autentica è: "Signore tu sai tutto, sai che ti amo!"

Affermazione che non intende esprimere una sicurezza da parte di Pietro ma la certezza di "quanto io ti amo lo sai solo tu ed io mi fido di te anche perché il mio amarti non l'ho in mano io, lo lascio in mano tua!"

In questo noi abbiamo il coraggio di rinnovare voto e promesse.

Se io tenessi nelle mie mani il mio sì al Signore non saprei da che parte cominciare...forse potrei fare qualche "pasticciata"...Signore non lo so neanche io, lo sai tu: io metto nelle tue mani la mia vita.

Potrà capitarmi che mettendola nelle tue mani qualcun'altro decida per me nelle posizioni scomode e mi toccherà tendere le mie mani perché mi accoglierà sempre, se ti amo, una croce, qualcuno che mi porterà dove io non voglio.

Signore non ti chiedo niente altro che dovunque mi conducano là ci sia anche tu, qualsiasi cosa avvenga mi va bene".

## LA VITA NUOVA

(Efesini 4, 17-32; 5, 1-2)

La riflessione di oggi può andare sotto l'idea -immagine centrale- dell'"uomo nuovo" ed è il passaggio alla parte esortativa (parenetica) della lettera.

Tutte lettere di S. Paolo hanno una prima parte teologica a cui segue una parte pratica.

Per questo, per capire le lettere di S. Paolo, potrebbe essere consigliabile partire dalla seconda parte perchè è subito assimilabile.

Dopo aver aperto nella prima parte sul "mistero", Paolo invita a trarne conseguenze pratiche, concrete nella nostra vita.

In questa seconda parte esorta a passare dall'uomo vecchio a quello nuovo.

Vorrei spendere qualche parola sulla prima parte del capitolo quarto perché Paolo presenta l'unità della Chiesa certamente come grazia che il Signore dà al suo popolo, ma presenta questa "unità" come qualcosa da perseguire, come qualcosa cioè di dinamico.

L'unità infatti è dinamica...a volte si fanno passare come "senso di responsabilità" le resistenze al dono di Dio perché non si vuole essere disturbati.

L'unità in questo modo diventa appiattimento, ricerca di "omologazione" più che l'aver ricevuto e valorizzato la molteplicità dei doni (carismi) che il Signore crea nella sua Chiesa, che la molteplicità dei compiti che sono da svolgere nella sua Chiesa.

E' vero che al centro dell'unità della Chiesa c'è il ruolo unico ed insostituibile del Cristo e l'opera dello Spirito, ma l'unità della Chiesa si edifica e si costruisce per il ruolo vivo di tutti i ministeri (servizi) presenti in essa.

Se la Chiesa è viva, è un corpo, un organismo l'unità quindi non può mai significare uniformità livellata nè, tanto meno, centralismo burocratico o disciplinare.

Paolo usa ben sette volte la parola "unità".

Cerchiamo di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace:

+ un solo corpo...

+ un solo Spirito...

+ come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione...

+ un solo Signore...

+ una sola fede...

+ un solo battesimo...

+ un solo Dio, Padre di tutti...

Non a caso la lettera agli Efesini è chiamata la lettera dell'unità.

Riflettiamo: dove, come, in che modo si costruisce questa unità della Chiesa?

L'unità della Chiesa si costruisce se nella Chiesa non c'è distinzione tra soggetti attivi e soggetti passivi.

I soggetti attivi sono quelli che hanno ricevuto il ministero, i soggetti passivi sono quelli che non hanno ricevuto alcun ministero e sarebbero l'oggetto dell'attenzione, dell'impegno, dell'organizzazione dei ministri.

Questa è la Chiesa che normalmente abbiamo davanti...no! tutta la Chiesa è ministeriale è soggetto attivo al servizio della costruzione del corpo di Cristo.

Se questa ministerialità (servizio) passasse ci sarebbe progresso nella Chiesa.

I Consigli pastorali non riescono a funzionare perché non sempre chi è chiamato ad operare vede questa dimensione di "servizio".

La mia crisi di sacerdote è questa: quando faccio gli esercizi spirituali, la catechesi, la lectio divina vedo che i primi a mancare sono quelli del Consiglio Pastorale i catechisti, gli animatori..."hanno già dato..."

C'è crescita, maturazione e progresso sia della comunità che del singolo quando ciascun membro esercitando il suo servizio per la comunità contribuisce alla costruzione dell'intero corpo di Cristo.

Non c'è da inventare chissà quale strada alla santità: la radice sta nel maturare e crescere dove ciascuno si trova ad operare (missione, sacerdozio, consacrazione, matrimonio...) se diventa soggetto attivo della comunità nel nome del suo battesimo.

La forza e il dinamismo per la Chiesa (vv.15-16) stanno proprio in questo: vivendo secondo la verità nella carità cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di Lui che è il Capo, Cristo, dal quale tutto il corpo ben compaginato e connesso mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità.

Si cresce costruendo la Chiesa, si cresce in termini personali diventando soggetti attivi della costruzione dell'intero corpo di Cristo vivendo i nostri doni-carismi nell'agape (non dell'eros: qualche volta noi siamo al servizio degli altri partire dall'eros: "voglio che tu abbia bisogno di me, altrimenti mi sento inutile").

Il carisma più grande è uno: è l'agape.

E' l'agape che stimola il cristiano ad esercitare i suoi doni per gli altri. Noi non dobbiamo preoccuparci della nostra edificazione: se siamo al servizio degli altri noi ci santifichiamo.

Il dono-carisma o è al servizio della comunità per agape o è un rischio per chi ne è dotato perché corre il rischio di voler piacere a se stesso.

E' bene leggere a questo proposito la prima lettera ai Corinzi, capitolo 12 riguardo ai doni dello Spirito. Qui S. Paolo afferma che il carisma fondamentale è lo Spirito Santo, senza questo non si muove niente...

“Vi sono sì diversità di Carismi ma uno solo è lo Spirito, vi sono diversità di servizi, ma uno solo è il Signore, vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti”.. Ognuno ha il suo carisma, ma questo non vuol dir niente se non nasce dallo spirito che è a servizio dell'agape.

Com'è facile cercare di piacere a noi stessi!

Questo non è stato lo stile di Cristo: Egli non ha cercato di piacere a se stesso (Romani 15, 3) ha dimenticato i propri interessi, ha consacrato l'intera sua vita all'edificazione della comunità degli apostoli comunità che fu colonna e fondamento della Chiesa.

“Ogni membro riceve la forza per crescere in modo da edificare se stesso (v.16), costruendo la Chiesa nella carità, cioè in Cristo.

In questi giorni abbiamo ripetuto spesso l'espressione “in Cristo”.

Cosa significa? Essere in Cristo vuol dire “essere nella carità/agape”.

Il testo letto oggi è un testo che procede per forti contrasti in modo da mettere in risalto l'opposizione tra la vita pagana e la nuova vita cristiana che nasce dal battesimo.

Egli esorta a percorrere questo nuovo stile di vita inaugurato con il battesimo.

Intende proporre un nuovo progetto, progetto che non è espresso con un'idea o una teoria, ma con una persona: il Cristo.

Qui ci viene presentato un autentico catecumenato cristiano.

Se è vero che tutta la nostra vita è cercare di vivere il battesimo attraverso il carisma e il ministero che ci è dato, noi abbiamo necessità di ripercorrere continuamente un tirocinio-discepolato alla scuola del Cristo.

E' la didattica del Cristo: imparare, ascoltare, essere istruiti.

Qui Paolo dice: “secondo la verità che è in Gesù, non dice “in Cristo”. Questo è importante. Infatti dire “in Cristo” potrebbe diventare oggetto di speculazioni astratte... c'è il rischio di essere ridotto a “dottrina” a complesso di regole senza più un riferimento alla concreta persona storica di Gesù di Nazareth.

La gente oggi dice di essere cristiana perché sa “qualcosa” ...manda i figli a catechismo, non a messa...andare a messa vuol dire “aver tempo per qualcuno”...significa incontro con il corpo di Cristo (Eucaristia e Chiesa).

Con l'espressione “Gesù” e non “Gesù il Cristo” entra in polemica contro le correnti gnostiche che separavano la dottrina circa il Cristo, il Messia.

E' proprio questo il punto: di Cristo in termini ideali come speranza di salvezza tutti, ideologicamente sono disposti ad aver bisogno.

Ma di Gesù di Nazareth che è il Figlio eterno del Padre ma che “è nato nel tempo da donna” e che “patì sotto Ponzio Pilato” non si interessano. E' una fede astorica.

Non si può dire di conoscere come esperienza forte il Cristo e il suo mistero se si pretende di separarlo da Gesù. Il caos di oggi è qui: siccome Cristo è un'idea la si può mescolare con il buddismo, i pranoterapeuti, le visioni...

Gesù invita a spogliarsi dell'uomo vecchio per rivestirsi dell'uomo nuovo; l'uomo vecchio è Adamo, l'uomo nuovo è Cristo. Sono i due capostipiti di due diverse umanità.

Anche il Battesimo: “Siamo stati sepolti nella sua morte mediante il battesimo affinché come Cristo fu risuscitato dai morti dalla gloria del Padre così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.

Se siamo infatti cresciuti in unione con Lui per una morte simile alla sua lo saremo pure per una risurrezione alla vita simile alla sua.

Il cristiano muore nel battesimo e nasce un uomo nuovo: egli è una nuova creazione.

E' l'inizio di una nuova esistenza “celeste”, mossa dallo Spirito, che abita nei Cieli.

All'inizio della lettera abbiamo letto: “quando ancora eravamo morti a causa dei nostri peccati ci ha con-vivificati con Cristo perché in virtù della grazia siamo salvati, con Lui ci ha risuscitati.

La rinnovare i voti e le promesse di oggi non è altro che questo: ricondurre tutta la nostra esperienza cristiana alla Pasqua.

La vita morale del cristiano, qualsiasi strada percorra è sempre un fatto pasquale: si tratta di rivestire l'uomo nuovo, cioè accogliere la dinamica pasquale e battesimale del morire e del risorgere.

C'è un'unica legge morale è sempre fare un passaggio...è “fare esodo” “uscire da...”, “camminare verso...” uscire dalle potenze dell'aria (idoli), dalla concupiscenza, dalla istintività, dalle tendenze che sono legate alle nostre inclinazioni e che ci dominano più di quanto noi ci rendiamo conto perché si sono così identificate con il nostro temperamento.

Camminiamo verso la fede, l'agape, la conversione (a volte lacerante) è rivivere il battesimo.

Essere uomo nuovo non deriva da un inasprimento delle regole né dal moltiplicare regolamenti sempre più esigenti, sempre più dettagliati...(alla fine si arriva all'orgoglio e non alla santità).

Quando noi pretendiamo di essere nuovi noi portiamo dentro alla virtù tutte le regole e le dinamiche dell'uomo vecchio.

Questo dà tristezza, è noioso; fa perdere la gioia di vivere.

La nuova creazione invece è Cristo risorto, il vero uomo che Dio intendeva creare, è Cristo risorto, il primogenito di ogni creatura, il capo di un'umanità rinnovata vivificata dallo Spirito.

Allora noi non possiamo essere uomo nuovo se non per l'incorporazione a Cristo stesso. la "novità" non è frutto del nostro impegno, legato alle nostre capacità...è la grazia cioè la vita teologale.

La grazia è dinamica, è energia è forza, calore è la vita di Dio in noi.

La Grazia è la nostra vita con Dio in Cristo per mezzo dello Spirito Santo.

"Chi rimane in me ed io in Lui porta molto frutto perché senza di me non potete fare nulla" (Gv.15,5).

La grazia è l'incontro con Cristo Gesù di Nazareth: è chiaro che non può essere solo un'ortodossia (un pensare giusto) ma anche un'ortoprassi (fare le cose giuste)...ma il Signore è più potente del nostro peccato.

Paolo dice infatti che se davvero abbiamo incontrato Cristo, questo incontro deve tradursi in comportamenti nuovi: perché questo imperativo.? La salvezza intesa come possibilità di esistenza rinnovata è concreta, vera in Gesù...in Lui è raggiungibile... Egli dà la "possibilità" mai la "facilità".

Questa grazia, questa esistenza nuova non è imposta. Il cristianesimo è un invito: si può accogliere oppure no.

L'accoglimento non è un atto isolato eccezionale, né un gesto rituale.

Ecco perché rinnoviamo l'accoglienza dei doni di Dio con un impegno continuo.

L'unico modo di conservare il dono del Signore è quello di farlo continuamente crescere

\* \* \*

"SPONSA VERBI" (eremo di ringraziamento)

In questo testo, molto spesso inteso parzialmente o frainteso, si parla "anche" di matrimonio.

Ma al centro vi è piuttosto una riflessione cristologica ed ecclesiologica e non un piccolo "regolamento" di come si devono comportare i mariti.

Qui si parla di Cristo e si parla della Chiesa anche se tutto questo getta una luce particolare sulla vita coniugale, che viene riletta in chiave di salvezza.

Al centro è Cristo nel suo rapporto con la Chiesa e la Chiesa nel suo rapporto con Cristo.

E' splendido che noi possiamo riflettere su questo testo dopo la grande giornata della Rinnovazione.

Se questo fosse un manuale di etica matrimoniale a me non andrebbe bene ciò che qui è contenuto.

Infatti va detto che Paolo qui assume abbastanza acriticamente l'ordinamento sociale, culturale e organizzativo della vita familiare così come si svolgeva ai suoi tempi.

Era un ordinamento piramidale e autoritario.

In sostanza Paolo non contesta la situazione circa i ruoli e la loro gerarchia (è un buon reazionario!).

Usa un linguaggio che può veicolare un messaggio in positivo, ma anche un pericolo per il messaggio stesso.

La partenza è chiara: "siate sottomessi" pare che S. Paolo non inviti a superare l'aspetto esteriore e giuridico di questi rapporti, ma esorti e dia criteri per rinnovarli dall'interno. Dobbiamo vivere questi rapporti con una mentalità nuova che parte dal legame che ci unisce a Cristo.

Quindi la parola sottomissione rimane; ma insegna "siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo".

"Sottomessi a Cristo" come al Signore...nonostante tutto questo sia piramidale, gerarchico ed autoritario in realtà questa parola, poiché è legata a "fatevi imitatori di Dio" e a "camminate nella carità nel modo in cui Cristo vi ha amati e ha dato se stesso per noi", assume un altro valore.

Infatti qui "sottomissione" non è la "sottomissione" di chi non ha nessun diritto di decidere, ma equivale a dedizione generosa al servizio di...

In fondo questa "sottomissione", proprio perché compare l'agape cioè la carità e una via dell'amore.

Cristo è sottomesso al Padre non per timore o paura ma perché lo ama.

La Chiesa è sottomessa a Cristo perché ha un "timore riverenziale": riconosce che Lui è il Signore. E' un timore rassicurante, pacificante e non paura angosciante!

Cos'è questa caratteristica di "sottomissione" che si esprime in una forma di dedizione?

E' la caratteristica dell'uomo nuovo che si sottomette al servizio perché è liberato dalle potenze dell'aria, dal proprio egoismo, dalla concupiscenza.

La sottomissione è questo: è rileggere la nostra condizione (sposato o non sposato) alla luce della propria sottomissione al Signore.

Ogni rapporto con i fratelli è motivato da questa fede che lo lega al Signore.

Ogni impegno serio e responsabile che io come mi cristiano mi assumo all'interno di qualsiasi relazione umana che sia canonizzata in una scelta matrimoniale, religiosa, missionaria, sacerdotale

Se sono cristiano e mi assumo un rapporto con qualcun'altro o con la comunità all'interno di ogni rapporto io vivo un servizio personale a Cristo stesso, Gesù.

Alla fine che cos'è che lega, che fonda questo rapporto di fede?

E' questo legame personale con Gesù il Cristo.

Qui arrivo al vostro carisma: la minorità francescana che è poi quello che dice Paolo agli Efesini: è il servizio personale a Gesù stesso.

Da dove nasce l'"attenzione di servizio" che leggiamo nelle FF. FF.? E' Cristo, il Signore, il Risorto, il centro della storia il cuore del Mondo.

Il Centro della storia è Colui che si cinge il grembiule-asciugatoio (tenuta dello schiavo), e, versata l'acqua comincia a lavare i piedi dei discepoli (funzione dello schiavo).

Questo avvenimento esprime la comunione con il Cristo; Pietro che non vuol farsi servire è addirittura minacciato di essere cacciato fuori dalla comunione con Lui: - Non farai parte con me nel Regno!-

Matteo (20, 27-28) dice: - Colui che vorrà essere il primo tra voi si farà vostro schiavo appunto come il Figlio dell'uomo.- Questo è il primo punto.

Il valore di questo brano, come dicevamo, è la visione del rapporto Cristo->Chiesa, dell'amore di Cristo per la Chiesa.

Paolo non è preoccupato di definire i rapporti tra i coniugi cristiani è piuttosto impegnato a manifestare questo singolare, unico rapporto che lega Cristo alla Chiesa.

Partendo dal ruolo del marito che definisce "capo della moglie", tipico di questa struttura patriarcale-autoritaria della famiglia antica, Paolo fa un salto logico, sorprendente e definisce Cristo capo della Chiesa, salvatore della Chiesa che definisce "suo corpo".

In che modo il marito sarà capo della moglie? Nel modo in cui Cristo è capo della Chiesa: Lui che è il salvatore, che è capo della chiesa sulla croce...morendo per lei, dando la sua vita per lei. Cristo è capo della Chiesa auto-donandosi alla Chiesa non più possedendosi.

Avviene un esproprio: non è più di se stesso, esiste per lei. Qui emerge un'espressività che tra le righe cita i sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia in un contesto di "amico dello sposo", di bagno nuziale, per presentare la sposa.

Qui Cristo è insieme l'amico dello sposo e lo sposo: "Egli ha amato la Chiesa dando se stesso" per renderla santa, piena di splendore, purificandola col bagno dell'acqua e della parola.

Questa è la missione di un prete: è l'amico dello sposo ma la sposa non è sua.

San Paolo stesso nella lettera ai Corinzi (2Cor. 11, 1-2) ecco come presenta la sua azione: "Oh se poteste sopportare un poco di follia da parte mia, ma certo che voi mi sopportate! Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina avendovi promessi ad un unico sposo per presentarvi quali vergine casta a Cristo!"

Secondo l'usanza ebraica dal fidanzamento dal momento del contratto nuziale alle nozze vere e proprie la sposa era presentata allo sposo dopo un periodo di un anno... si può leggere così: tutta la storia della Chiesa non sono ancora le nozze...delle nozze parla l'Apocalisse, sono al termine della storia quando ci sarà il Regno. Ma il Regno sono le nozze.

La Chiesa infatti non è già il Regno, è "strumento" del Regno.

Il tempo tra il battesimo e la presentazione finale dello sposo alla sposa e della sposa a Cristo, quando ci sarà il secondo "avvento"

Questo è il tempo della Chiesa: è il tempo del fidanzamento.

Ecco perché adesso ci sono una serie di “amici dello sposo”. Ogni ministero è questo: essere amici dello Sposo che preparano la sposa per l’incontro quando ci sarà finalmente il matrimonio tra l’agnello e la sposa (cfr. Apocalisse).

Vorrei fare con voi tutto il cammino dai profeti a Cristo su questo grande poema nuziale della sposa senza macchia (Cantico dei Cantici).

I rabbini definiscono il matrimonio il “kidduscim”, le cose sante.

Non si fa teologia del matrimonio, si moltiplicano i codici di comportamento credendo di salvar qualcosa, invece si irrita.

Il matrimonio è al centro della manifestazione storica dell’amore di Dio in Gesù.

Il matrimonio, cioè l’incontro tra uomo e donna è diventato sacramento perché il segno visibile dell’amore con cui Dio ama la Chiesa in Cristo.

Il matrimonio è la parabola che racconta Dio e l’uomo. E’ la parabola dell’alleanza. Ecco perché questo testo non mette al centro il rapporto uomo-donna, mette al centro il valore salvifico della nuova creazione e nella nuova creazione Dio è diventato lo sposo di tutti. Ecco perché i Cristiani si sposano nel Signore.

Questo sottrae il matrimonio al linciaggio morale dell’“ascetismo selvaggio” e l’ha sottratto alla degradazione orgiastica che separa la sessualità dal rapporto personale. Si deve vivere questa alleanza, questa profezia (rapporto sposo-chiesa) in termini di relazionalità profonda. Da cristiani si è lì per l’agape e l’agape non si inventa nel letto.

Lo stesso discorso è per la verginità consacrata: non si improvvisa in qualche gesto che l’Istituto regola o i regolamenti della Chiesa indicano.

O c’è una “nuzialità” diffusa con nostro Signore o altrimenti si è poco seri. o è un disastro. Infatti separando la nuzialità di Cristo e facendo sì che ci siano solo alcune nella sua chiesa che siano le sue spose dà un’idea di impudicizia... si è separato il dono e la profezia dell’unico amore di Cristo che ha due facce: quella coniugale e quella della verginità.

Sono le due facce dell’unico identico amore di cui tutte e due insieme sono la parabola e la profezia

C’è bisogno che noi recuperiamo per la verginità consacrata tutta la grandezza e lo spessore incarnato dell’amore nuziale. E l’amore degli sposi ha bisogno di recuperare la nuzialità della verginità consacrata.

Non si può mai assolutizzare nessun momento nessuna traduzione concreta perché l’amore le travalica tutte.

\* \* \*

VII meditazione (1.7.1997)

## **Rivestitevi dell'armatura di Dio**

(Efesini 6, 10-20)

Il tema è questa immagine dell'armatura del cristiano.

Finiamo con una immagine da "combattimento". Questo non sembri strano perché noi non dovremmo aver dimenticato che nel battesimo, prima di essere unti sulla fronte con il sacro crisma che ci ha fatti sacerdoti, re e profeti, noi siamo stati unti sul petto con l'olio dei catecumeni.

L'olio era usato dai lottatori per rinforzare i muscoli e per rendersi meno prendibili dal nemico.

Noi siamo "segnati" fin dall'inizio.

La Chiesa, in tutta la sua sapienza, dice al fratello che inizia: "Caro fratello e figlio del Signore tu sei qui perché il Signore ti ha conquistato. Ricordati che per rimanere discepolo del Signore dovrai combattere la buona battaglia".

Paolo stesso al termine della sua vita ammette: "ho combattuto la battaglia..."

Abbiamo seguito l'itinerario posto da S. Paolo:

◇ il mistero...

◇ Cristo cuore del mondo...

◇ da Cristo nasce la nuova umanità

◇ dall'umanità nuova inizia la nuzialità della fede...

ma poi ci saluta per non cadere nella "poesia sognata" ma per accedere nella poesia vera.

Qui apro una parentesi: il termine "poesia" significa "fare"...il poeta non descrive il mondo che si vede...crea un mondo che non si vede...che è spesso un mondo più vero.

In questo senso il poeta è come un profeta perché vede ciò che gli altri non vedono, immersi come sono in una quotidianità che non consente di vedere al di là dello spessore opaco degli avvenimenti.

Vorrei che fossimo poeti di Cristo per vedere al di là della opacità che ci circonda.

Il realismo più reale è proprio ciò che non si vede: è Dio il centro della realtà non le cose che si toccano.

Quali parole usa S. Paolo?

\*resistete alle insidie/manovre del Diavolo;

\*fate battaglia ai dominatori di questo mondo tenebroso;

\*fate battaglia agli spiriti del male che abitano le "regioni del cielo".

La lotta dice Paolo non è contro un nemico umano.

A quello, organizzandoci bene, potremmo resistere...non si tratta di psicologismo per cui tutto è "limite, non peccato", non c'è più "l'errore, ma l'incapacità", non è più "la scelta cattiva", ma essere trascurati.

In questo modo è sempre colpa degli altri, della società.

Paolo ci invita a non ridurre queste lotte a banalità; si tratta infatti di forze e di potenze di spiriti che sono rappresentati dal Maligno.

E' il Maligno che opera con tutta la sua carica di menzogne...menzogne che non appaiono apertamente tali.

Colui che "regna nell'aria" in modo permanente agisce da spirito seduttore (attraverso TV, spot pubblicitari, discorsi e programmi a volte anche culturali,...) dando corposità e credibilità anche alle banalità.

Qui c'è tutta la logica della tentazione che è in servizio permanente effettivo perché si incarna in tutto ciò che è bello a vedersi, appetibile come è stato per il primo frutto della conoscenza del bene e del male che sedusse Eva.

Incanta perché coincide con ogni idolatrica divinizzazione di forze e di istituzioni umane.

Questa forza "nel cielo" diventa più concreta. Oggi è presente in quell'andamento generale nel quale si può cadere facilmente: basta pregare di meno, essere meno in ascolto del Signore perché ci sentiamo istintivamente meno portati alla croce di Cristo.

Paolo ricorda che la lotta non è contro un nemico umano di cui si possono conoscere le tattiche.

E in questa potenza maligna siamo immersi come può essere immerso un pesce nell'acqua, non possiamo respingerla con mezzi umani perché fa già parte di noi. E' l'oggi del peccato originale.

Il peccato originale è come vivere in un ambiente inquinato dove presto o tardi "la salute ne risente".

Paolo ci invita per ben quattro volte a resistere: "state saldi"!

Qui ci dà un grande messaggio di speranza: fratelli siete assicurati perché partecipate alla vittoria sovrana di Cristo e quindi siete certi di poter fare affidamento sui mezzi e sulle forze che Dio mise a nostra disposizione, per cui noi non affrontiamo questa lotta solo muniti di buona volontà: noi siamo fondati sui mezzi e sulla forza che Dio ci dona.

In sostanza la metafora dell'armatura vuole descrivere l'equipaggiamento del cristiano.

L'armatura è che l'aiuto di Dio ci circonda e sorregge da ogni parte.

Infatti le singole armi non descrivono delle qualità morali- che sarebbero ancora nostre- ma i doni di Dio, i doni con cui Egli irrobustisce il nostro cammino quotidiano e ci rende capaci di resistere nella lotta spirituale e ci consentono di perseverare nella fedeltà a Lui.

\*cintura: veste stabile che rappresenta la verità;

\*corazza: simbolo della giustizia che ci fa simili a Dio perché ci rende "giusti";

\*calzari: rappresentano la nostra amicizia al vangelo, quindi la nostra missionarietà;

\*scudo: è segno della fede;

\*elmo: segno della nostra salvezza;

\*spada: segno della parola di Dio.

La protezione del cristiano è la forza di Dio che si è rivelata efficace in Cristo.

"Prendete la forza nel Signore e nel vigore della sua potenza".

Quanto è stato detto è l'annuncio della forza del Signore. Se Dio ha risuscitato Cristo dai morti e lo ha fatto sedere alla destra nei cieli, anche noi saremo fatti sedere alla destra del Padre.

Di che dovremo temere allora?

Questa non è spavalderia, infatti la forza del Signore è Cristo risorto, il vigore della sua potenza e della forza dello Spirito (Ef.3,16).

E' questa forza che trasforma il nostro uomo interiore attraverso lo Spirito Santo (Ef. 3,20).

Allora la nostra protezione è la forza stessa di Dio, la forza dello Spirito!

Dobbiamo riprendere in mano la nostra vita che vive ancora, per molti aspetti, tra la concupiscenza della carne e le "forze del cielo".

E' l'atmosfera morale e culturale entro la quale noi viviamo, atmosfera che sembra non opporsi apertamente a Cristo, ma che, subdolamente, ne fa "sparire" la presenza.

Il pericolo non sta in qualcuno che nega Cristo. Questo farebbe "scattare" in noi l'allarme.

Il pericolo è l'invisibilità di Cristo.

La "non significatività" di Cristo per la nostra vita ci rende vulnerabili: basta solleticare il nostro orgoglio e Cristo scompare...

Così non siamo ancora caduti in peccati grossi, però pian piano il nostro orgoglio, i nostri progetti diventano il nostro Dio.

Questo apre una fase in cui non andiamo molto lontano dal negare Cristo e prima che ce ne accorgiamo abbiamo posto tra noi e Lui una distanza tale che richiederà impegno e costanza per ripercorrere il cammino di conversione.

In sintesi possiamo dire che l'armatura del Cristiano è composta essenzialmente dalla fede, dalla Parola di Dio e dalla Preghiera.

\*\* La fede (scudo) protegge l'intera persona, garantisce la sicurezza, la stabilità spirituale del cristiano perché lo rende partecipe della fedeltà di Dio.

Dio è fedele a se stesso, al suo amore per noi; non ci ripaga secondo le nostre opere ma ci cerca continuamente.

Cristo è fedele al Padre perciò e fedele a noi.

La nostra protezione è la fede perché è lo scudo che ci protegge contro le armi e gli attacchi più micidiali: i dardi infuocati del nostro mondo che è sempre ostile perché opposto a Cristo.

La "croce gloriosa" di Cristo non va bene a nessuno, neppure a noi "della Chiesa".

In questo linguaggio di Paolo l'ideologia dominante è rappresentata dalla fase finale della lotta tra luce e tenebra, dalla guerra finale tra i figli delle Tenebre e quelli della Luce.

Questa terminologia di "dardi" per il combattimento è tipico della comunità dei monaci di Qumran. Comunità che è stata scoperta occasionalmente nel 1947 ma esistente fin dai tempi prima di Gesù.

Infatti si può riscontrare l'influenza che deve aver avuto su Giovanni Battista quando si era ritirato nel deserto.:

Infatti alcuni modi di dire che compaiono nei testi di Qumran sono uguali ad alcune frasi del Vangelo.

La fede non va intesa come "sapere tutte le cose", ma come "abbandono in Dio", come abbandono alla fedeltà di Dio.

\*\*°L'altra grande armatura è la Parola di Dio, la spada a doppio taglio che va fino in fondo per mettere in evidenza chi siamo davvero.

Anche qui la Parola è dono dello Spirito ...non è dono della esegesi, dei libri che affrontiamo per affrontare la Bibbia.

Bisogna distinguere tra Bibbia e Parola di Dio: non sono la stessa cosa.

Infatti finché la Parola è scritta è un libro come tutti gli altri...diventa PAROLA quando nello Spirito, cioè in atteggiamento di preghiera e fede diventa messaggio che io, attraverso un itinerario di disponibilità e di "adesione arresa" al Signore, faccio diventare

LA PAROLA CHE LUI MI HA DETTO, CHE MI STA DICENDO, PAROLA PER ME.

Una Parola non detta per gli altri, una Parola non generica della quale sono in grado di evidenziare la sottigliezza dei verbi greci e delle parole ebraiche (questa è strumentazione).

Infatti l'esegesi è come il cacciavite che serve per svitare qualcosa, è come un attrezzo di officina il cui scopo è quello di "far partire" una macchina che non va.

La Parola di Dio è la forza e l'efficacia di Dio solo attraverso lo Spirito Santo.

Quindi non c'è Parola se non nello Spirito Santo.

Lo stesso Spirito che ha suscitato la Parola può essere quello che la risuscita in me.

E' LUI l'esegeta del Padre e del Figlio.

## \*\* La Preghiera

L'immagine dell'armatura è finita e Paolo nei momenti finali dice: "Pregate inoltre, incessantemente con ogni sorta di preghiera e di suppliche nello Spirito".

Signore non farmi avere "consapevolezza psicologica" della mia preghiera e tanto meno "dammi belle parole"! potrebbe essere in agguato l'autocompiacimento.

La preghiera più vera è quella legata ad ogni sorta di suppliche (cfr. Ebrei 5, 7-10).

"Fu reso perfetto nella sua carne dalle cose che patì, perciò divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che obbediscono".

Preghiera che si impara dall'obbedienza e dalle lacrime. Gesù stesso diventa perfetto in quanto carne attraverso questo.

Dice anche "pregando per tutti i Santi": è la preghiera nella comunione dei Santi, cioè è la preghiera per cui la mia estrema fragilità e debolezza, la mia carne segnata non mi allontana dalla comunione dei Santi, dall'essere cioè uno che prega nel corpo di Cristo, la Chiesa nella quale lo Spirito incessantemente prega.

Gli ordini contemplativi, le sofferenze dei martiri, dei testimoni del Signore: tutto questo è collegato nella mia debolezza di carne.

Questa visione finale ha avuto inizio dal mistero, finisce molto semplicemente in una vita che ha solo alcuni riferimenti: la fede, la Parola, la preghiera.

Non c'è visione perché non è il tempo della visione, e se anche diamo ascolto a qualche visione ciò che conta è l'ascolto, non la visione.

Qual è il criterio con cui la Chiesa dice che va bene o no un certo messaggio, un'apparizione?

Il criterio è l'ascolto, non la visione. E l'ascolto è la fedeltà alla Parola.

Ascolto... cosa vuol dire? Nelly Sachs, poetessa tedesca denuncia l'incapacità ad ascoltare perché abbiamo gli orecchi "ostruiti di ortica".

A chi parlano i profeti se i nostri orecchi sono ostruiti di ortica?

L'ascolto allora è obbedienza: io non ascolto la parola del Signore finché non le obbedisco e non le obbedisco se non sono perseverante nella obbedienza.